

# Ripensare i diritti di fronte alle sfide dell'oggi

Graziella Giovannini

*Campo scuola Rete sud : Assistiti o cittadini? Libertà, responsabilità, diritti*

1 settembre 2014

## 1. L'esercizio delle certezze...per partire bene

Per alimentare fin da subito la speranza, nutriamoci di tre riferimenti: il primo dal mondo della scienza, il secondo dall'Evangelii Gaudium e il terzo dalla dimensione esperienziale:

- Giacomo Ciamician : "E se giungerà in un lontano avvenire il momento in cui il carbone fossile sarà esaurito, non per questo la civiltà avrà fine: *ché la vita e la civiltà dureranno finché splende il sole!*" (Conferenza internazionale 1912)
- I germogli della Resurrezione: "Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione." (E.G. 276). Papa Francesco, il grande germoglio
- La persistenza della rete Sud

## 2. Qui ed ora: la cornice del tema del campo

Le variabili che si intrecciano sono sempre moltissime e mettono a dura prova la nostra capacità di comprensione.

Comprensione che pure è indispensabile per prendere decisioni ed agire, come si propone la rete Sud (che non si può fermare ad un esercizio accademico di diagnosi).

Comprensione che metodologicamente non può che mettersi nella prospettiva di dare priorità al tempo, alla dimensione processuale, alle trasformazioni e alla possibilità dei cambiamenti.

Proviamo a scegliere alcuni elementi di cornice da tener presenti nella nostra riflessione:

- il primo è scelto dalla rete per questo campo: l'impoverimento, sia materiale che in termini di fragilità delle persone e delle relazioni. In un contesto di mixité dei confini tra gli strati sociali in merito alle risorse (impoverimento anche del ceto medio; differenze e somiglianze tra le condizioni delle varie età, di immigrati e non, di acculturati e non) che mette in discussione la possibilità di dare vita a solide aggregazioni sociali. Contemporaneamente siamo in presenza di grandi evasioni e di espansione delle grandi ricchezze, con un aumento delle disuguaglianze sociali complessive.
- "Verticalizzazione e razionalizzazione schumpeteriana della politica" come sostiene Nadia Urbinati. Prevalenza dei decisori, degli organi esecutivi (sindaco, primo ministro, commissione europea...), con riduzione del potere degli organi assembleari eletti. I cittadini in sostanza devono eleggere e "lasciar fare". Reintroduzione dei "grandi elettori" (senato, città metropolitana, provincia). Cosa significa pensare alla riduzione dei costi della politica come diminuzione del numero di persone elette direttamente dai cittadini? *Prevalenza della cattura del consenso sulla costruzione di senso.*
- La nostra società è segnata da tempo da una forte individualizzazione, a cui sono improntate l'educazione, il mercato, la cultura, la politica. Un Io, tuttavia, fragile e indebolito, contingente, soprattutto nelle nuove generazioni. Contemporaneamente è diffusa una massificazione che penetra e manipola le individualità fragili.

- La “strana” nuova globalizzazione che si tinge dei colori della guerra, della persecuzione, del terrorismo, del conflitto religioso.

### 3. Assistiti o cittadini? Rispetto a chi e a cosa?

La questione è relativa al rapporto tra persone – singoli e gruppi- e le istituzioni. Il pensiero va in primis allo Stato e alle sue articolazioni, oggi in movimento anche giuridico: la riforma costituzionale, le province, le città metropolitane, le unioni dei comuni, le aggregazioni di area vasta per le Asl...

In questa coppia “Assistito o cittadino” si giocano in verità le visioni tradizionali del rapporto con lo Stato e le sue articolazioni decentrate.

Un rapporto in cui comunque c’è un sopra e un sotto. In cui chi sta sopra deve farsi carico e/o garantire una risposta ai bisogni /diritti delle persone:

- per bontà paternalistica: assistenza
- per diritti democratici legittimati: cittadinanza

Si tratta di modelli diversi di rapporto che, soprattutto, riconoscono un diverso potere alle persone, a chi amministra e a chi usufruisce di servizi e interventi socio-economici.

Veniamo da decenni in cui abbiamo lavorato per il passaggio da assistito a cittadino, passaggio non compiutamente realizzato anche se abbiamo avuto la modifica dell’art.118 della Costituzione che ha esaltato il principio di sussidiarietà e sollecitato la promozione dell’autonomia dei cittadini:

Art.118 comma 4

*Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.*

Un principio ancora in cerca di corrette attuazioni e che ha a che fare in sostanza con una specifica tipologia di azioni, quelle che riguardano l’interesse generale, i beni comuni.

Ritornando alla coppia assistiti/cittadini, mi fermo su due interrogativi + uno:

A- l’assistenza è proprio da buttare?

B- Basta la cittadinanza dei diritti?

C- singoli, gruppo, comunità : un poliedro?

**A-** Dentro l’assistenza ci sta il “prendersi cura”, il farsi carico dell’altro. Di chi ha bisogno. In questi decenni abbiamo sviluppato una enorme retorica sulla “attività”, sul darsi da fare da parte di ognuno, sull’empowerment del cittadino, in modo particolare centrato sulla dimensione economico-lavorativa.

Uno sguardo realistico ci propone dubbi su questo orientamento:

- Come dire ad esempio a tutti i cinquantenni -indistintamente- di “ingegnarsi” quando le aziende chiudono una dopo l’altra?
- Come dire ad un depresso di farsi coraggio?
- È giusto aggiungere il giudizio di “ passivo” a chi non ce la sta facendo?

- Non c'è il rischio di reintrodurre il giudizio morale sui poveri, distinguendo i “buoni e meritevoli” dagli altri
- Tutti hanno qualcosa da dare, si sostiene. Ed è profondamente vero. Ma bisogna che si riconosca socialmente il valore di chi non sa stare al passo della competizione. L'enfasi sull'eccellenza e sul merito annienta molti.

*Con uno sguardo positivo*, la cura (l'assistenza) non potrebbe anche essere quella capace di spingere alla cooperazione, al lavoro di squadra, in cui ciascuno dà quello che ha e “assiste” l'altro?

Possiamo perdere la bellezza della “cura”?

E poi, c'è del buono anche nell'affidarsi, nell'accettare che altri si prendano cura di te, nell'apprendimento della capacità di essere ultimi, se non si riesce a fare altro. O proprio scegliendo di essere ultimi.

**B-** La valorizzazione attuale della cittadinanza – di antica radice, ovviamente- è frutto della stagione della lotta per il riconoscimento dei diritti di ciascuno e dei diritti di intere categorie: i lavoratori, le donne, i bambini, gli anziani, gli handicappati. Ora gli omosessuali.

Una stagione anche di conquiste normative e di legislazioni ricche, nazionali e sovranazionali.

Una stagione nel corso della quale sempre più si è aggiunto alla parola “cittadino” il termine “attivo”, ad indicare, come abbiamo visto, l'orientamento all'impegno e, insieme, un proclamato riconoscimento di un potere maggiore dei soggetti.

Si tratta di buone conquiste...da ripensare oggi perché:

- alcune si sono fermate alla proclamazione,
- i diritti dei lavoratori si sono frantumati di fronte alla parcellizzazione, alla crisi, alla discontinuità lavorativa,
- hanno incontrato il tarlo dell'individualismo e della centralità della libertà del singolo (vedi i diritti delle donne, quelli relativi al corpo e al sesso..),
- l'individualismo ha anche minato la valenza collettiva della cittadinanza e dei diritti,
- non tutte le persone sono cittadini: ricordiamo la vasta area degli immigrati e, comunque, della mobilità delle persone fra i territori. E delle molteplici appartenenze di ognuno o di molte persone.

Il tempo ci pone sfide importanti:

- chi sono i cittadini e quali gradi di cittadinanza prendiamo in considerazione?  
Si sostiene che il termine “cittadino “ viene usato in senso generico, ma non è reale una piena equivalenza tra “cittadino” e “persona”.
- Valgono ancora le grandi aggregazioni di diritti che abbiamo generato dal secolo scorso?
- Come non pensare ai diritti solo come bisogni e interessi da soddisfare per sé stessi?
- *Non bastano i diritti : occorre avere la possibilità di cambiare il mondo*
- Come mantenere in equilibrio l'IO e il NOI?

**C- L'esigenza di fare popolo..senza ansietà**

L'ultima sfida, quella relativa all'equilibrio IO/NOI, porta con sé l'esigenza di spostare l'attenzione dal rapporto duale tra persone e istituzioni a relazioni multiple fra persone, gruppi, comunità, istituzioni.

Relazioni multiple che vanno giocate in termini di interessi, bisogni, diritti, ma anche di responsabilità, disponibilità alla cura dell'altro e della società, riconoscimento e promozione di una *"potenza sociale" diffusa*.

A questo punto faccio ricorso a papa Francesco che nella sua esortazione *Evangelii Gaudium*:

- sottolinea l'importanza di tenere insieme la specificità personale e l'appartenenza a un popolo. Essere popolo nella salvaguardia dell'individualità : società, comunità e persona sono dimensioni differenti ma inscindibili.
- propone come modello non la sfera, ma il **poliedro** "che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità"(E.G. 236). "E' l'unione dei popoli che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti" e in cui tutti possono dare un apporto.
- l'appartenenza sociale è imprescindibile per ogni persona. "la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale" (E.G. 220). "Ma diventare un popolo è qualcosa di più e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. E' un lavoro lento e arduo che esige volontà di integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una multiforme armonia". Dando priorità al tempo, che significa "privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nelle società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (E.G. 223).

È la vera grande sfida del nostro presente e del nostro futuro, date le condizioni societarie, l'esplosione del principio di libertà personale, e le differenti culture e antropologie che caratterizzano la contemporaneità.

**Il modello poliedrico** di cui parla Francesco può essere un orientamento anche per il cammino della rete?

Ritengo che la risposta sia positiva, perché questo modello può aiutarci a:

- intrecciare le varie dimensioni (persona, comunità, istituzioni..);
- intrecciare le varie tipologie di azione (progettazione, gestione, coscientizzazione...);
- praticare il *realismo* e l'attualizzazione rispetto al contesto, senza dimenticare le idee, senza sentirci "principi che guardano in modo sprezzante, ma come donne e uomini del popolo" (E.G. 271). Per chi è credente in Cristo, riconoscendo che ogni persona è degna della nostra dedizione perché è opera di Dio, sua creatura;
- contrastare la "verticalizzazione e razionalizzazione schumpeteriana della politica", recuperando **senso** per la vita comune.

